

DALL'INVIATO Gianni Marsilli

SPAGNA L'attentato di Madrid

Gli editoriali dei quotidiani spagnoli parlano all'unanimità di 11 marzo per evocare l'altra grande tragedia quella delle Torri di New York

Il sindaco di Barcellona: «Oggi siamo tutti madrileni»
Il premier lancia l'appello a sfidare il terrore e a non chiudersi in casa

«È l'11 settembre della Spagna»

Il Paese sotto choc. Manifestazioni spontanee contro il terrorismo. Oggi appuntamento nella capitale



Il corpo di uno dei feriti, nelle altre immagini il dramma dei sopravvissuti

MADRID Lunga, lunghissima era già in fine mattinata la fila dei donatori di sangue alla Puerta del Sol: «Almeno questo lo dobbiamo, alle nostre vittime. E poi, che cos'altro possiamo fare, qui e ora?». Tanti, tantissimi sono stati quelli dotati di qualche nozione o di qualche diploma infermieristico o paramedico che si sono precipitati nei ventiquattro ospedali madrileni sull'orlo del collasso davanti all'arrivo di mille duecento feriti a offrire il loro contributo, la loro competenza, insomma a dare una mano benefica e volontaria: tenere una flebo, disinfectare una ferita, trasportare un ferito in modo corretto, lavare via il sangue dai pavimenti. E un mare saranno sicuramente quelli che stasera scenderanno in strada per rispondere di no agli assassini e alla loro allucinata viltà. L'appuntamento è per «las siete de la tarde», le sette della sera, come ha detto Aznar, chiamando la gente di Galizia e Andalusia, Catalogna ed Estremadura: tutti fuori, in piazza, che nessuno si rinchioda in casa. E a Madrid saranno più numerosi che altrove, Plaza Colon sarà ne-reggiante di gente di ogni colore politico. Madrid è ferita, porta un lutto senza precedenti (tre giorni sono stati proclamati dal governo, con l'accordo del re), ma Madrid si vuole in piedi. Ieri sembrava proclamare ancora una volta nella sua storia che «No pasaran», come dicevano i repubblicani quando i franchisti l'assediarono. Alla Puerta del Sol e altrove già ieri pomeriggio c'erano assembramenti e manifestazioni: «Eta assassina», «Eta no», senza equivoco alcuno.

Gli editoriali delle edizioni straordinarie di El País e di El Mundo uscite nel pomeriggio di ieri portavano lo stesso titolo breve e terribile: «11 M», ad evocare un altro undici di un altro mese di un altro paese. Non per attribuire automaticamente quanto accaduto ieri alla stessa mano che attentò alle Twin Towers: il ministro degli Interni ieri sera non l'ha escluso, pur continuando a privilegiare la pista dei baschi dell'Eta. L'accostamento era piuttosto per dare la dimensione della ferita inferta alla nazione, e dei simboli in campo. New York è un simbolo della potenza americana, e le Twin Towers ne rappresentavano l'apice più ambizioso. Madrid, per gli estremisti baschi, è la rappresentazione fisica dell'odiato centralismo spagnolo, e al contempo la linea del fronte nella guerra tra gli «etarra» e lo Stato. Se le Twin Towers erano un alveare operoso del potere economico e finanziario americano e occidentale, le stazioni madrileni all'ora di punta sono il formicolante punto di convergenza di tanti lavoratori madrileni. Siamo tutti americani, si dis-

Scatta l'allarme anche in Italia

Maggiori controlli presso i potenziali obiettivi spagnoli: uffici diplomatici e commerciali, chiese, scuole

ROMA Dopo le stragi a Madrid, l'allerta è scattata in molti paesi tra cui l'Italia. Con una circolare diramata a poche ore dagli attentati, il Dipartimento di pubblica sicurezza, particolarmente stringata, invita alla massima allerta nel controllo di tutti quegli obiettivi sensibili individuati dopo l'attacco alle Torri Gemelle e presidiate dal 2001.

Gli atti terroristici di ieri stupiscono per la crudeltà e le modalità, differenti, dicono gli analisti, dal tipico modus operandi dell'Eta. Qualcuno pensa a un colpo di coda del separatismo basco, decapitato da numerosi arresti. Le autorità spagnole, ricordano infatti gli analisti italiani, hanno compiuto negli ultimi tempi numerosi, importanti, arresti, che hanno colpito il vertice operativo dell'Eta. In manette, tra

veniva messa in dubbio, mentre riaffiorava l'ipotesi di una matrice islamico-fondamentalista. La circolare del Dipartimento di pubblica sicurezza, particolarmente stringata, invita alla massima allerta nel controllo di tutti quegli obiettivi sensibili individuati dopo l'attacco alle Torri Gemelle e presidiate dal 2001.

Gli atti terroristici di ieri stupiscono per la crudeltà e le modalità, differenti, dicono gli analisti, dal tipico modus operandi dell'Eta. Qualcuno pensa a un colpo di coda del separatismo basco, decapitato da numerosi arresti. Le autorità spagnole, ricordano infatti gli analisti italiani, hanno compiuto negli ultimi tempi numerosi, importanti, arresti, che hanno colpito il vertice operativo dell'Eta. In manette, tra

gli altri, è finito Antonio Zurutuza Sarasola, leader del comando autonomo anticapitalista, organizzazione terroristica prossima all'Eta, condannato per diversi omicidi. Gli attacchi di ieri potrebbero allora essere una risposta terribilmente violenta agli arresti, compiuta da «un nucleo di resistenza estrema» che, dopo la mutilazione subita dall'organizzazione, avrebbe preso il sopravvento. Ed anche un modo per dimostrare che, decapitato il braccio operativo, l'organizzazione rimane capace di riorganizzarsi.

Ma c'è anche chi, proprio per le modalità di intervento troppo diverse da quelle dell'Eta, non esclude che si possa essere trattato di un attentato di matrice islamica. Di certo l'Eta,

come ha sottolineato anche il direttore dell'Europol, Jurgen Storbeck, ieri a Roma, ha sempre compiuto attacchi nei confronti di singoli, ed era solita dare un preavviso se intravedeva un pericolo per i civili.

«Inorridito e indignato» si è detto il ministro dell'Interno, Giuseppe Pisanu. In un messaggio al suo omologo spagnolo Angel Acebes Paniagua, il ministro ha aggiunto: «L'immane tragedia conferma che il terrorismo vecchio e nuovo, interno ed internazionale, deve essere combattuto con ogni mezzo consentito dagli ordinamenti democratici dei nostri paesi e, specialmente, con la più stretta collaborazione internazionale nelle attività di intelligence, prevenzione e contrasto».



Militari spagnoli in Iraq L'orrore arriva al fronte

BAGHDAD L'orrore di Madrid raggiunge anche il contingente spagnolo di stanza in Iraq assieme ai contingenti americano, britannico, italiano, polacco e di altri paesi.

I soldati sono «addolorati» per gli attentati che hanno colpito Madrid, fa sapere un portavoce del contingente spagnolo, che però sottolinea: la presenza militare spagnola in Iraq «non ha niente a che vedere». «Siamo tutti travolti dalla tristezza», ha detto il portavoce, raggiunto per telefono.

Alla domanda se ritenesse che la presenza militare spagnola in Iraq potesse avere un qualche rapporto con gli attentati, come qualcuno fa notare, il portavoce, ricordando che il ministro degli Interni spagnolo ha puntato il dito contro l'organizzazione basca Eta, ha detto che «non ha niente a che vedere». La Spagna fa parte della coalizione internazionale guidata dagli Stati Uniti ed ha un contingente di 1.300 soldati nel settore centro-meridionale dell'Iraq.

se quell'11 settembre. «Siamo tutti madrileni», ha detto ieri il sindaco di Barcellona, la capitale catalana che con Madrid ha sempre avuto un rapporto di infastidita competizione. Infine, il nemico è lo stesso: nel senso che in ambedue i casi il terrorismo, che sia dell'Eta o di Al Qaeda, compensa la sua impotenza con un macello, e su questo confida di prosperare ancora, o quantomeno di prolungare la sua agonia.

El País ricorda quanto scrisse nel lontano 1978 un dirigente dell'Eta: «La funzione del confronto armato non è di distruggere il nemico, questo sarebbe utopistico, ma di obbligarlo all'abbandono per esaurimento». A questa logica i madrileni e tutti gli spagnoli sono invitati a dire no, stasera «a las siete de la tarde». E non c'è alcun dubbio che lo faranno.

Nessuno della gente con la quale abbiamo parlato considera l'ecatombe di ieri come una sconfitta dello Stato. Ci ha detto una signora che era in fila per donare il sangue: «Questa è una sconfitta dell'Eta, non sono mai stati così isolati. Per loro è l'anticamera della morte». Il suo vicino di fi-

la ha fatto un paragone con la mafia, quando uccise Falcone e Borsellino: «Come i mafiosi, i nostri dell'Eta hanno toccato il fondo, e a fondo resteranno». Auspicio o convinzione che fosse, a quel signore e a tanti madrileni premeva soprattutto di non piegare la schiena. E non lo faranno neanche se l'iter delle indagini condurrà verso altri lidi, molto più a oriente dei Paesi Baschi. Triste paradosso: al novanta per cento gli spagnoli erano stati contrari alla guerra in Iraq e all'impegno spagnolo al fianco di George W. Bush. Mercoledì ci aveva detto Juan Pablo Fusi, storico contemporaneo e tra i più attenti analisti della realtà spagnola, che «quella mobilitazione non ha trovato traduzione politica». Voleva dire che Aznar, malgrado il suo isolamento nei mesi della guerra, vincerà comunque le elezioni. Il che non impedisce agli spagnoli di essere compattamente contrari al terrorismo che li prende in ostaggio, di qualsiasi colore esso sia, e di non rinfiarsi rispettive responsabilità.

Gli editoriali e commentatori analizzano anche un altro aspetto della folle operazione terroristica di ieri mattina: sarebbe il tentativo di rompere l'altro fronte. Se qualcuno cominciasse a chiedere la pena di morte, se qualcuno invocasse poteri speciali, e se altri vi si opponessero... Se insomma la coesione civile del paese andasse in frantumi, allora qualcosa il terrorismo avrebbe guadagnato: spazio e ossigeno. Ma se i varchi di questo genere si chiudono ancora prima di aprirsi (e a noi ieri è sembrato che fosse così, a sentire tutti i leader politici e il sentimento comune della gente), per l'Eta, o per una qualche cellula di Al Qaeda, la strada si fa molto più difficile.

A sinistra la protesta contro l'attentato a Barcellona

dalla prima

Incubi del terrore

Ciò significa che se è stata l'Eta ebbene essa non potrà più partecipare ad alcuna trattativa politica al mondo; e se fosse stato il terrorismo di matrice islamica (come l'Eta suggerisce) la risposta sarebbe la stessa. Ma in realtà non è oggi in discussione tanto l'identità dei colpevoli (anche se ciò emergerà più avanti) quanto l'intollerabilità della situazione in cui le vicende politiche del mondo d'oggi ci stanno trascinando. Che cosa dobbiamo pensare di quei 200 esseri umani, corpi inanimati, morti come in una battaglia, senza saperlo, senza avervi davvero partecipato; come spiegare a chicches-

sia il senso di tutto ciò? La prima considerazione da fare riguarda dunque il giudizio morale: chi ricorre consapevolmente a forme di lotta come questa mostra un disprezzo per la vita umana che storicamente era stato esibito finora soltanto dal nazi-fascismo. Lo stragismo degli anni di piombo italiano colpiva in modo analogo: la strage alla stazione di Bologna o sul treno «Italcus». Quale senso alla vita sua o dei suoi amici può dare chi ordina di uccidere operai, ragazzi, studenti? Dobbiamo dirci e dire chiaro e semplice che la violenza non può essere accettata in nessun caso. Ciò significa che forse dobbiamo rassegnarci a troppi sottili distinguoni e a non stabilir più quale violenza sia giustificabile e quale no: e così potremo proclamare una volta per tutte che ogni violenza è ingiustificabile. Non: quella dell'altro, ma di chiunque ne attivi il circuito. Ogni volta che il

cammino della violenza viene intrapreso se ne incontra inevitabilmente dell'altra. Applichiamo questo terribile teorema alla strage madrileni. La Spagna è chiamata alle urne domenica prossima; il leader e attuale capo del governo ha annunciato la sua definitiva intenzione di abbandonare la vita politica; i sondaggi mettono in dubbio quale coalizione prevarrà alle elezioni. La Spagna è un paese contraddistinto da forti tensioni separatistiche, due in particolare, il Paese basco, la Catalogna. Un grande e notissimo movimento insurrezionale-separatista, l'Eta, entra ed esce periodicamente dalla spirale terroristica, talvolta persino grazie a trattative segrete con questo o quel governo, centrale o locale che sia. Comunque, neppure l'attuale governo, formalmente sempre durissimo nel rifiutare ogni compromesso con l'Eta, ha dovuto riconoscerne la so-

pravvenienza; ma essa stessa è forse in crisi di credibilità. Se questo è il quadro (e se è l'Eta la responsabile della strage, non inverosimilmente, per la capacità dimostrata di colpire molto precisamente: 13 esplosioni sono l'espressione di un grande livello organizzativo), non se ne può trarre che una deduzione: che l'Eta voglia «decidere» l'esito delle elezioni. Nessun paese cambia governo di fronte a una situazione così grave: l'Eta quindi preferirebbe un governo di centro-destra a uno opposto perché (possiamo ipotizzare) combattere contro la destra è più popolare che il contrario. Duecento o trecento morti valgono questo risultato? Qualche altro vantaggio il blocco separatista potrebbe sperare? Certo, non aumenta la sua popolarità e otterrà un inasprimento radicale della repressione governativa: le conviene? Ma in queste concita-

te e drammatiche ore si affaccia anche un'altra ipotesi: che la chiave vada cercata nel terrorismo islamico e nei suoi seguaci: dopo le Torri gemelle, dopo l'Afghanistan, dopo la guerra in Iraq, tutto è possibile? Questo secondo filone interpretativo ci spingerebbe a concludere che il mondo è ormai impazzito, che non c'è più limite alla violenza, che lo scontro tra i mondi è ormai imminente. Questa potrebbe essere una vertigine diabolica: una visione del mondo catastrofica nella quale in realtà soltanto il terrorista si trova a suo agio, nel suo ambiente ideale. Il terrorista vuole distruggere il mondo oppure vuole (crede) cambiare il mondo? La prima versione, nichilista, naturalmente non c'interessa, anche se a sua volta pericolosa (ma contro la follia non si può nulla); la seconda va invece presa in serissima considerazione specialmente perché, a ben

vedere, essa influisce anche sull'altra ipotesi, prima affacciata, del terrorismo separatista. Che qualcuno voglia cambiare il mondo, il suo mondo, non può essere proibito a nessuno: ma a tutti (proprio a tutti!) dobbiamo proibire la violenza, che è la prova del fallimento di un progetto. Ricorre alla violenza chi non sa argomentare o, peggio, non ha argomenti. Chiunque ha diritto di sperare in un mondo migliore o diverso: ma gli dobbiamo dimostrare che con la violenza non lo avrà mai. La violenza distrugge e non costruisce; fa soffrire e non dà la felicità a nessuno. Quella terroristica è sempre assurdamente simbolica: ne colpisce duecento per terrorizzare 40 milioni. Ma se questi non tremano, il terrorismo è sconfitto, e la democrazia li aiuterà, e aiuterà tutti noi, a non cedere.

Luigi Bonanate